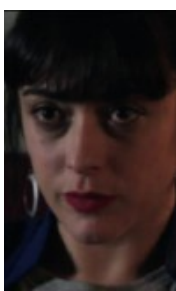


Con il corto "Anna" Federica D'Ignoti all'Afrodite Shorts '18



Il cortometraggio della regista catanese Federica D'Ignoti dal titolo "Anna", sarà in concorso all'Afrodite Shorts 2018. Il corto è interpretato da Valentina Lodovini e Pietro De Silva, con la fotografia di Daniele Cipri e prodotto da Andrette Lo Conte per Freak Factory in coproduzione con Paimon Production e Studio Tanika di Andrea Pirri Ardizzone e Redigital Studio. Il corto racconta la storia di Anna che per la prima volta prende forza e racconta ad uno

sconosciuto il dolore provocatole da Andrea, l'amore della sua vita. La sua testimonianza sarà anche il suo riscatto, con un finale a sorpresa che lascerà il pubblico senza parole. «Il corto racconta la vendetta di Anna che, dopo anni di silenzio, decide di svelare per la prima volta la sua storia, attraverso l'unica arma in suo possesso; la scrittura - spiega la regista - questa storia è rivolta a chi ha provato il dolore di essere tradito, ma ha deciso di continuare ad amare nonostante

tutto». Federica D'Ignoti ha completato la sua formazione con master di alta formazione in regia e sceneggiatura, dopo anni di lavoro sul set come aiuto regista. Vincitrice di Cort'online 2017 e dell'Underground Film Festival di Dublino e Muse d'Argento 2017 con il film breve, "Angelo", attualmente è in preparazione la serie tv, "Rosa Pomodoro", con una cast internazionale che verrà totalmente realizzata a Catania.

MA. LO.

Piccolo Teatro

La pièce domani e domenica a Catania per la stagione del Teatro della Città

MARIA LOMBARDO

Domani e domenica va in scena al Piccolo Teatro di Catania, per il cartellone del Teatro della città - Centro di produzione teatrale, "L'abisso" ispirato al dramma degli sbarchi e al suo romanzo "Appunti per un naufragio" (Sellerio Editore, Premio Mondello 2018) In scena Davide Enia insieme al musicista Giulio Barocchieri.



Davide Enia naufrago nell'"Abisso" della vita

La tragedia degli sbarchi sulle coste del Mediterraneo

“

A Lampedusa ho scoperto che scriverne e parlarne è stato un bisogno

“

Dentro ci sono il mio rapporto con la gente dell'isola e l'approdo dei migranti

vamente».

Perché?
«Per bisogno egoistico. Non avevo creato sufficiente distanza tra me e i fatti col romanzo e ho avuto bisogno di riaffrontare quello che è successo con un altro strumento. Tema de "L'abisso" è l'incontro con l'altro e l'oltre: incrocio due discorsi, il mio rapporto con Lampedusa, la gente dell'isola, l'approdo dei migranti e poi il mio naufragio: la malattia di zio Beppe che fece con me "Italia-

Brasile", altro e oltre, la morte in mare e la malattia. Tentativo di creare un contraltare impossibile, per tracciare quello che mi aveva colpito e scosso, gli sbarchi e lo spegnersi di mio zio».

Non facile da portare sulla scena. Intimistico.

«E' molto performativo. Mi rimetto a ogni replica nei panni di chi sta raccontando i fatti per la prima volta. Emotivamente difficile. Sono in scena col mio musicista, Barocchieri.

Chitarra elettrica e canti dei pescatori, si va dall'ancestralità tradizionale ai suoni sporchi della chitarra elettrica, suoni che sono in sottofondo e da cui ci si riesce a liberare. Il romanzo tenta ad raccontare il tempo presente nel momento della crisi. Lo spettacolo dà parola al corpo che non ce la fa. Stiamo sull'orlo di un abisso. Emotivamente pesante ma si dice degli antichi Greci che conobbero la misura perché fronteggiarono l'abisso».

Come cittadino come sente la questione dei migranti?

«Nell'unica condizione che viene sistematicamente disattesa: di chi deve ascoltare. Non vengono ascoltati i protagonisti, gli isolani, i pescatori. Ascoltare è il primo passo. Bisogna evitare anche la spettacolarizzazione della tragedia e la strumentalizzazione dei corpi. La politica si fa con la politica non sui corpi».

Dopo aver vinto il Mondello, Enia è in gara col suo libro per Mondello giovani e Supermondello. A metà mese si conoscerà il verdetto. Lo spettacolo che ha debuttato a Roma è a Palermo fino a stasera; domani e domenica a Catania e lunedì 3 al Teatro comunale di Siracusa, per poi andare in tournée all'estero.



DAVIDE ENIA A CATANIA CON "ABISSO" DOMANI E DOMENICA AL PICCOLO TEATRO

Domani e domenica va in scena al Piccolo Teatro di Catania, per il cartellone del Teatro della città - Centro di produzione teatrale, "L'abisso" ispirato al dramma degli sbarchi e al romanzo "Appunti per un naufragio" (Sellerio Editore, Premio Mondello 2018). In scena Davide Enia insieme al musicista Giulio Barocchieri

MARCO MENGONI

"Atlantico" come il mare che racchiude le avventure



“Atlantico”, come l'oceano che ha sorvolato tanto in questi due anni; e Atlantico, come il mare in cui confluiscono, da est a ovest, tante culture diverse. Ha intitolato così, Marco Mengoni, il suo nuovo disco di inediti, in uscita oggi per Sony Music. Quindici tracce in cui i ritmi cubani e salseri pieni di allegria assorbiti viaggiando, trovano la giusta quadra con il pop cantautorale dell'artista che tra meno di un mese festeggia 30 anni (e 10 di carriera).

Un viaggio di influenze musicali, ma anche di collaborazioni, come quella con Tom Walker in "Hola (I Say)", il primo duetto in un disco di inediti di Mengoni («finora avevo una sorta di timore a confrontarmi con altri») e Vanessa Da Mata (nel brano "Amalia", dedicato alla regina del fado Amalia Rodriguez). A sorpresa anche un cameo di Adriano Celentano ne "La casa azul", ritratto di Frida Kahlo. La pittrice assurge a protagonista come anche la figura di Muhammad Ali ("da entrambi dovremmo imparare molto").

Il suo nome circola con forza anche nella lista degli ospiti al Festival di Sanremo (che vinse nel 2013 con "L'essenziale"). «Io porto un'idea, poi vediamo. Per la gara basta, ho dato. E ormai sono vecchio e lascio spazio ai giovani», scherza. Ad aprile, intanto, di sicuro c'è il tour nei palasport. «Avevamo pensato anche agli stadi - ammette Mengoni -, ma è un'ipotesi che è tramontata: preferisco avere ancora un contatto più da vicino con il pubblico. Quella della corsa allo stadio a tutti i costi è un'esigenza che non sento. E poi se faccio ora San Siro e l'Olimpico a 30 anni e con 10 di carriera, fra altri 10 anni cosa faccio?». Il via da Torino il 27, a seguire tre date al Forum di Assago (1, 2, 4 maggio), due a Roma (8 e 10 maggio) e poi Bari, Caserta, Eboli, Firenze, tre date all'Arena di Verona, Rimini, fino a chiudere a Bologna il 30 maggio. Il 2 dicembre Mengoni sarà special guest a Milano dell'ultima giornata del Fox Circus, l'evento dedicato alle serie tv.



Enia e Barocchieri hanno lavorato su più registri, includendo nella loro ricerca gli antichi canti dei pescatori, intonati lungo le rotte tra Sicilia e Africa, e il cunto palermitano, spostando l'elemento epico dallo scontro tra i paladini a un nuovo campo di battaglia: il mare aperto

IL GENERE SIMBOLO DELLA GIAMAICA CONSACRATO DA BOB MARLEY

Il reggae, musica contro i muri, patrimonio Unesco

PAOLO BIAMONTE

In un mondo che sta chiudendo le sue frontiere, la decisione da parte dell'Unesco di dichiarare il reggae patrimonio dell'umanità è dunque, almeno teoricamente, da proteggere, arriva come una notizia confortante. Il reggae è il simbolo e l'anima della Giamaica e la Giamaica è la terra che ha dato i natali a Bob Marley, prima star globale del Terzo Mondo. E in fondo, nonostante negli ultimi decenni si sia diffusa a livello mondiale attraverso le più disparate contaminazioni, basta pensare alla recente esplosione del reggaeton, questa musica «in levare» nella sua essenza più pura ha sempre conservato una sua carica di resistenza, ribellione e

resilienza.

Non poteva essere più giusta la motivazione che ha sottolineato la forza del reggae nel sollecitare «la presa di coscienza della comunità internazionale sulle questioni di ingiustizia, resistenza, amore e umanità». Un riconoscimento che arriva a pochi anni dal Nobel a Bob Dylan e che conferma, se mai ce ne fosse stato bisogno, il ruolo decisivo svolto dalla musica popolare nelle sue varie forme, una musica che, per usare le parole di Bruce Springsteen, «ha una natura fisica ma non fa male all'intelletto».

Nonostante sia nato in una povera isola dei Caraibi, il reggae ha conquistato il mondo perché è il prodotto di un'originale sintesi di varie culture, quella africana degli schiavi portati

dagli europei, quella caraibica, di Trinidad come il Calypso e di Cuba come la Rumba, quella nera americana, come il Soul, portata dalle radio, quella locale del Mento e dello Ska. Ma soprattutto perché ha trovato in Bob Marley un vero e proprio profeta che ha trasformato quel patrimonio in un linguaggio universale con i suoi messaggi di pace e convivenza, con la sua personalità di leader naturale capace di trasmettere i suoi messaggi non violenti a un pubblico chiamato ad abbandonarsi al flusso di un ritmo che accompagna il vibrare del corpo.

Un'icona potente come Bob Marley finisce quasi inevitabilmente per spingere il pubblico a identificarlo con il reggae che in realtà è molto di più dell'opera straordinaria dell'auto-

re di "Exodus". E che è diventato patrimonio dell'umanità grazie a una storia che si muove attraverso l'oceano. Già perché nel 1959, un geniale discografico inglese, Chris Blackwell, uno

Bob Marley, simbolo del reggae e della sua Giamaica



dei Gran Mogul dell'industria, fondò l'Island Records, etichetta leggendaria. Blackwell, che ancora oggi ha un suo regno a Kingston, già allora, complici i tanti immigrati giamaicani che vivevano a Londra, faceva parte di un giro di appassionati della musica dell'isola. E così ha cominciato a lavorare su questo repertorio fino a diventare uno dei personaggi chiave per l'esplosione di Marley e la diffusione sul mercato mondiale del reggae, quando dai Rolling Stones a Eric Clapton, le star se ne innamorarono. Il primo a usare questa parola è stato Toots Hibbert nel 1961, nel brano "Do The Reggae". Ma a svolgere un ruolo decisivo sono stati i dj che hanno creato il "toasting", cioè l'abitudine di parlare su un ritmo percussivo.

Un'originale sintesi di varie culture, tra resistenza, ribellione e resilienza